

UN CONVEGNO A PALERMO PER DISCUTERE DEL RUOLO DI CERTI PERSONAGGI IN FICTIONE E FILM

Il fascino discreto di mafia e mafiosi in tv



■ Un'immagine della fiction "Il capo dei capi"

di ROSAMARIA GUNNELLA

Mafiosi: eroi o criminali? Non è una provocazione, ma un interrogativo su cui magistrati, giornalisti, studiosi e registi si sono confrontati a Palermo in un convegno internazionale dedicato all'immagine che cinema e fiction danno del fenomeno mafioso.

Una due giorni che si conclude oggi e il cui titolo "Mafioseroi o criminali", che forse non a caso non ha il punto interrogativo e in cui la o diventa un ossimoro, racchiude il senso della riflessione svolta nel capoluogo siciliano. Una manifestazione nata su iniziativa del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia del Réseau "Images of Justice" e di Giovanni Puglisi, presidente

della **Fondazione Banco di Sicilia** che ha promosso l'iniziativa insieme a "Images of Justice" e con il patrocinio della Fondazione "Progetto Legalità".

Magistrati in prima linea, quali Roberto Scarpinato, Fabio Licata, Gaetano Paci e Raffaele Marino, giornalisti come Enrico Mentana, registi che hanno girato film sulla mafia, del calibro di Marco Amenta, Pasquale Scimeca e Ruggero Gabbai e docenti universitari italiani e stranieri, tra cui gli italiani Gianni Canova, Andrea Bellavia, Gennaro Carillo, Sebastiano Gesù, Alessandro Dino, Giovanni Fiandaca, Andrea Lollini e i francesi Barbara Villez e Antoine Garapon e



lo scozzese Peter Robson hanno fatto il punto sugli effetti che le varie espressioni narrative hanno nel raccontare fatti e uomini di mafia.

“L’aver voluto dare vita a questo incontro a Palermo - sottolinea Gianni Puglisi - non è un fatto casuale, ma conferma l’attenzione che poniamo verso le nuove generazioni, spesso bombardate da modelli proposti acriticamente da cinema e televisione, sui quali una riflessione va posta”.

Quindi un bisogno di responsabilità anche da parte di registi e sceneggiatori che nel raccontare storie di mafia corrono il rischio di creare modelli distorti o di mitizzare personaggi negativi, come è accaduto con “Il capo dei capi”, la cui proiezione ha fatto scaturire un dibattito ancora aperto. Un convegno dove emerge anche una differenza che il cinema e la televisione hanno nel rappresentare storie di mafia. Il primo ha più consapevolezza delle proprie responsabilità sociali e delle ricadute che le storie raccontate hanno sull’immaginario collettivo, la seconda è meno attenta: “Uno dei sensi del convegno palermitano - afferma Gianni Canova, storico del cinema e critico cinematografico - è quello di richiamare gli operatori della comunicazione, soprattutto quella televisiva ad una riflessione più approfondita sugli effetti sociali che le fiction hanno sull’opinione pubblica. Alcune storie potrebbero innescare dei pericolosi processi d’identificazione con i protagonisti raccontati, che il più delle volte sono soggetti ambigui appunto eroi criminali”. Alla manifestazione, che si è svolta nei locali della Società per la Storia Patria, è stato presentato un sondaggio su un campione di studenti tra i 12 e i

18 anni di Bergamo e Cinisi, stimolati dalla visione del film “La siciliana ribelle”. Dall’indagine svolta dal gruppo del professore Vincenzo Russo dell’Università Iulm di Milano emerge poca sensibilità dei mass media, fiducia nella magistratura ma scarsa convinzione sulla possibilità di sconfiggere il fenomeno mafioso. Dall’esito di questa ricerca esplorativa un dato significativo che accomuna le due realtà è quello che entrambe tendono ad utilizzare degli aggettivi un po’ più positivi nella rappresentazione del mafioso, soprattutto quello della mafia di un tempo. Ma emergono anche molte differenze che rispecchiano il territorio in cui vivono, come spiega Vincenzo Russo. “I ragazzi siciliani vedono i mafiosi delle fiction come utili, forti, coraggiosi

perché rappresentati così mediaticamente, mentre l’immagine dello Stato, pur con le sue

difficoltà appare positiva anche se soggetta ad inquinamenti. Quelli di Bergamo - continua Russo - che non hanno esperienze culturali o di fatti di mafia dirette risultano più curiosi del fenomeno mafia e lo Stato, almeno quello del film visto, viene percepito come debole e impotente”. Dal convegno è emersa anche la necessità di fare molta attenzione nel rappresentare la mafia, perché è un fenomeno reale e bisogna cercare di evitare le mitizzazioni.

Una realtà che è diversa dai film e dalle fiction, come specificato dal pm Ingroia. “E’ vero che nella lotta alla mafia siamo di fronte ad una svolta storica, ma è altrettanto vero che dobbiamo essere consapevoli che i boss sono dei criminali e non degli eroi. Dico questo perché in Italia continuiamo a subire, per inerzia o conformismo culturale, il fascino della mafia. E questo va chiarito perché la realtà, soprattutto dopo le stragi, è un’altra rispetto ai film o alle fiction tv, che non sottolineano abbastanza questo aspetto”.